

CENK BERKANT

L'ESPERIENZA DEL SACRO NELLE OPERE DI RAYMOND CHARLES PÉRÉ (1854-1929)

A fine Ottocento, quando il francese Raymond Charles Péré (Mont de Marsan, Francia, 1854 – Smirne, Turchia, 1929¹) si recò per lavoro a Smirne, i Turchi chiamavano la città *Gavur İzmir* ossia “Smirne l’Infedele”. All’epoca essa era la seconda città più popolosa della Turchia dopo Istanbul, contando più di 250.000 abitanti², tra i quali vi erano Turchi, Greci, Armeni, Ebrei e Levantini³. Il carattere cosmopolita di Smirne era giustificato dalla sua vocazione marittima e commerciale poiché dal Settecento il suo porto costituiva uno dei più importanti luoghi di scambio tra le economie occidentali e la Turchia⁴.

La ricchezza della città si esprimeva anche attraverso le confraternite religiose che si occupavano del culto cristiano e della cura dei bisognosi: cappuccini, domenicani, gesuiti, lazzaristi e benedettini operavano consapevolmente in uno dei centri spirituali più antichi della Turchia, quello in cui san Policarpo predicò il Verbo e trovò il martirio nel 155 d.C.

In questo contesto Péré si inserì come il più importante architetto della città, tanto da avere il monopolio delle commissioni della comunità francese e delle congregazioni religiose.

Raymond Charles Péré era nato il 24 maggio 1854 in Francia. Il padre, Jean Péré, era muratore e il giovane Péré cominciò a lavorare con lui negli anni dell’adolescenza. Il suo interesse per la costruzione lo portò poi a dedicarsi allo studio dell’architettura iscrivendosi all’École des Beaux-Arts di Bordeaux. Dovette tuttavia lasciare precocemente gli studi per problemi economici⁵. Péré si recò per la prima volta a Smirne nel 1881 per insegnare il francese e già dopo due anni aprì uno studio di architettura nella città. In quel periodo la costruzione della linea ferroviaria Smirne-Aydın e Smirne-Kassaba era già completata, la città stava crescendo velocemente e le opportunità di lavoro per l’architetto si moltiplicavano.

Ma Péré non era solo un architetto. Egli era anche un pittore e nelle sue opere esprime un manifesto artistico e spirituale che si sviluppa lungo gli affreschi della chiesa di San Policarpo. La chiesa fu ampliata e completamente restaurata da Péré tra 1894 e 1899, dopo che i cappuccini vollero ingrandire l’edificio per adeguarlo al

1. Queste date sono state ottenute dopo lo studio condotto negli archivi della chiesa di Santissimo Rosario di Smirne grazie alla cortese collaborazione di Padre S. Negro.

2. A. FRANGINI, *Italiani in Smirne*, Bologna 1903, p. 1.

3. Il concetto di “levantino” deriva dal fenomeno migratorio europeo verificatosi nell’Ottocento, finalizzato a scopi commerciali nell’area orientale del Mediterraneo.

4. M.C. SMYRNELIS, *Gli italiani a Smirne nei secoli XVIII e XIX*, in “Altreitalie”, XII, 1994, luglio-dicembre, p. 40.

5. B. BLANC, *L’œuvre de Raymond Charles Péré (1854-1929) à Smyrne*, in *Smirne e la Francia (1600-1900). Tre secoli di relazioni privilegiate*, atti del convegno (Smirne, 18-20 ottobre 2006), in corso di stampa.

numero crescente dei fedeli. La chiesa di San Policarpo era stata fondata dai frati nel 1631 e quindi ricostruita nel 1775⁶.

Péré sostituì l'arredo sacro in legno con altari e tabernacoli in marmo e inoltre si occupò personalmente della decorazione pittorica dell'intero edificio. Il programma decorativo prevedeva un ciclo della vita e della passione di Cristo e un'altro sulla vita di san Policarpo, patrono della città. I santi francescani, gli angeli e tutto il repertorio decorativo fornivano alla chiesa un'immagine di ordine e sfarzo, ispirata dal sentimento romantico dell'autore. Tutto questo è espresso con tinte chiare, alterate da successivi restauri. Le scene sono inquadrate da cornici e intervallate da clipei con iscrizioni in latino, francese e neogreco. Analizzando alcune scene del ciclo di San Policarpo, che Péré ha voluto più grandi delle altre e in posizione dominante, è possibile comprendere a fondo le intenzioni e la fortuna dell'architetto-pittore francese in Turchia.

La prima scena di cui parleremo è quella del miracolo compiuto da san Policarpo a Smirne (fig. 1). Sullo sfondo di un rovinoso incendio, il governatore romano invia un soldato al Santo chiedendogli aiuto. Allora Policarpo invoca il sostegno divino con la preghiera, estinguendo miracolosamente le fiamme, mentre dei fanciulli assistono alla scena che si compie davanti ai loro occhi. Péré ha fornito dei disegni dal vero del paesaggio che si affaccia da questo punto della città chiamato monte Pagos, oltre a un utile documento che descrive la scena dipinta, dove l'architetto-pittore indica il valore simbolico di alcune delle figure⁷. L'ideale spirituale conservato dagli edifici medievali, bizantini, romanici e gotici, doveva trovare posto, secondo Péré, nel piccolo spazio della chiesa e con esso il soprannaturale dischiuso nell'iconografia cristiana. Testimoni del "sublime poema" delle scritture, come lo chiama Péré, sono i fanciulli che assistono al miracolo di Policarpo. Infatti compito della decorazione dell'edificio non è solamente quello di abbellirlo, bensì soprattutto di costituire un insegnamento, chiaro e immediatamente intelligibile.

Ma le opere religiose di Péré non si esauriscono qui. La pittura appartiene a tal punto al bagaglio spirituale dell'architetto, e si configura come un'esperienza del sacro che ne pervade l'architettura, che l'architetto stesso ne entra a far parte a pieno titolo. Questo accade non come nel Medioevo per i committenti delle opere, che si facevano raffigurare secondo una dimensione gerarchica ai piedi dei santi patroni. Nella scena del martirio di san Policarpo (fig. 2) al contrario, Péré dipinge un uomo di dimensioni proporzionate alla scena e si firma ai suoi piedi. Il nome dell'architetto entra quindi a far parte a pieno titolo della scena sacra assieme al ritratto dell'Autore. Che si tratti dell'immagine di Péré è dimostrabile confrontando l'affresco con le foto dell'architetto-pittore (fig. 3). La fisionomia del volto e i baffi scuri, alla moda di fine Ottocento, non lasciano dubbi, come conferma la sottoscrizione stessa. La lettura simbolica della composizione fornita dall'artista ne svela altri retroscena culturali: il console dalla lunga tunica bianca raffigura, nelle intenzioni del pittore, la rabbia dello stato romano contro il cristianesimo, mentre

6. B. SENOCAR, *Levant'in yildizi Izmir [Smirne. La stella del Levante]*, Izmir 2003, p. 136.

7. R.C. PÉRÉ, *Notice explicative des peintures murales de l'église paroissiale française de Saint-Polycarpe de Smyrne*, Izmir 1896, p. 9.

l'uomo con la tunica corta, inginocchiato e intento a ravvivare il fuoco, rappresenta l'ebreo, verso cui Péré non risparmia toni fortemente antisemiti. Il boia, che sta per colpire con la spada il corpo del Santo, raffigura l'animosità della folla pagana chiusa nello stadio⁸. Ma la figura che per noi è più importante nella composizione, e omessa dalle descrizioni di Péré, è proprio il suo autoritratto. È curioso che l'architetto abbia osato raffigurarsi nella scena come un vero testimone dell'evento sacro e che abbia preferito, allo stesso tempo, evitare di presentarsi nel documento scritto in cui ne leggeva il significato simbolico. I riferimenti all'arte paleocristiana, rielaborati per comporre la scena, possono forse suggerirci qualcosa a questo proposito. Nei sarcofagi paleocristiani si vede che l'immagine dell'uomo con le mani legate all'altezza del basso ventre corrisponde a due tipologie iconografiche: da un lato alla figura di Cristo alla colonna o di san Pietro tradotto in carcere, nei cicli della Passione, dall'altro lato all'immagine dei morti che riprendono vita, come Naim nel Vecchio Testamento e Lazzaro nel Nuovo. Che l'immagine di Péré raffiguri la propria esperienza del sacro come compartecipazione profonda ai misteri della Salvezza?

Che Péré fosse un uomo dalla grande fede si capisce non solo dalle parole con cui descrive i suoi affreschi e il loro ruolo, ma anche dalle relazioni che intratteneva con le congregazioni religiose della città. Grande era il suo prestigio presso di esse, favore conquistato in virtù anche di una serie di circostanze favorevoli unite a una modalità di lavoro decisamente competitiva: quella gratuita. Infatti Péré si procacciava le commissioni proponendosi come architetto volontario in un momento in cui Smirne aveva un grande bisogno di crescere architettonicamente. La fama di colui che si firmava come "l'architetto del consolato"⁹ cresceva anno dopo anno, anche grazie all'appoggio garantitogli dalle congregazioni religiose.

Raymond Charles Péré fu un uomo di profonda fede religiosa, che si riflette dunque in tutte le sue opere. Tra gennaio e febbraio del 1900 Péré ha realizzato e firmato dieci disegni a carboncino, inediti, che raffigurano gli edifici dei lazzaristi a Smirne e nelle province vicine, disegni custoditi nell'archivio dell'Arcivescovado di Smirne. In queste opere grafiche egli raffigura di sovente le suore di carità che lavoravano anche come infermiere e insegnanti negli ospedali, negli orfanotrofi e nelle scuole. I bambini, già dipinti negli affreschi della chiesa di San Policarpo, sono presenti anche qui, come piccoli orfani. Tra gli altri disegni di Péré, cito:

1. La casa della Madonna: attualmente a Selçuk, in provincia di Smirne, molto vicina all'antica città di Efeso: il luogo era noto già ai Bizantini come meta di pellegrinaggio e si chiamava "Panaghia Kapouli" (fig. 4).

2. L'orfanotrofio di San Giuseppe a Kula: attualmente in provincia di Manisa, è stato fondato nel 1860.

3. L'ospedale di Sant'Antonio: secondo i documenti degli archivi ottomani, costruito in nome della nazione cattolica latina (*Latin Katolik Milleti*) nel 1866 e gestita dalle suore di carità.

8. *Ivi*, p. 10.

9. B. BLANC, *L'œuvre de Raymond...*, p. 4.

4. Il collegio francese del Sacro Cuore, fondato nel 1845, riedificato nel 1866. Nel 1897 la sua nuova facciata e il suo nuovo portale vennero progettati da Raymond Charles Péré¹⁰.

L'esperienza del sacro in Péré raggiunge compimento nelle opere architettoniche da lui realizzate a Smirne.

La torre dell'Orologio, si trova nella piazza principale: piazza Konak di Smirne. Raymond Charles Péré l'ha costruita nel 1901 per il XXV anniversario del regno del Sultano Abdulhamit II (1876-1909). Si innalza su una piattaforma crociata che ha una pianta ottagonale e consta di 4 piani. La sua altezza è simbolicamente di 25 metri. Péré in questo edificio usa i baldacchini, gli archi a ferro di cavallo, i capitelli moreschi, facciate piene di ornamenti vegetali e geometrici, le palmette che coronano i piani: tutto questo ci fa ricordare l'"orientalismo dell'Occidente" dell'Ottocento¹¹. Il giornale ottomano *Ahenk*, pubblicato a Smirne in quel periodo, seguì i lavori di costruzione della torre dell'orologio. Raymond Charles Péré vinse un appalto per la costruzione della torre dal valore di 1700 lire ottomane. La commissione giudicatrice era composta dal governatore, dagli alti burocrati e dai più noti commercianti di Smirne. La costruzione di questa torre fu decisa da un decreto del sultano per festeggiare il suo venticinquesimo anniversario e inoltre per far sentire la sua autorità nella città¹².

La chiesa di Sant'Elena (fig. 5), è stata costruita da Raymond Charles Péré nel 1904. La chiesa è in stile neogotico, a tre navate, dalle linee slanciate e armoniche, con la facciata che rispecchia la scansione spaziale interna con la campata centrale più alta e grande, alleggerita da una grande bifora con in cima quattro pinnacoli e una croce al centro. In basso, un protiro di stile neoromanico, anch'esso con altri due pinnacoli ai lati. Le campate laterali, più basse, hanno in alto tre archi acuti ciechi e una finestra gotica. All'interno, gli archi a sesto acuto separano la navata centrale da quelle laterali. Le volte, sia quella centrale che le due laterali, sono a crociera impostata su archi ogivali. L'altare è di marmo, in stile gotico¹³.

La villa di Sait Pascià (attualmente nota come casa di Ayşe Mayda), è stata costruita da Raymond Charles Péré per Sait Pascià, figlio di Mehmet Kamil Pascià, governatore di Smirne nel 1903. Péré aveva già dimostrato la sua capacità con la torre dell'Orologio, era noto per questo suo lavoro prestigioso, ed era in buone relazioni con il governatore di Smirne. Perciò fu chiamato da Sait Pascià. La villa è un bell'esempio in Turchia dello stile Liberty. Péré non applicò solo nella decorazione interna quello stile, ma applicò ecletticamente ornamenti geometrici di mattone anche alle facciate dell'edificio. Nella pianta rettangolare si riflette lo

10. *Ibidem*.

11. I. KUYULU ERSOY, *Izmir saat Kulesi [Torre dell'Orologio di Smirne]*, in "Turk Dunyasi Incelemeleri Dergisi", IV, 2000, pp. 280-281.

12. F. YILMAZ, *Tarihsel Surec Icinde Konak Meydani [Piazza Konak nella Storia]*, Izmir 2003, p. 17.

13. C. BERKANT, *Izmir'li Bir Mimar: Raymond Charles Péré [Un architetto di Smirne: Raymond Charles Péré]*, in "Arredamento-Mimarlik", XV, 2005, 183, settembre, pp. 104-105 e IDEM, *The Man Who Put His Signature on Izmir: Raymond Charles Péré*, in "Skylife", XXIV, 2006, 271, febbraio, pp. 70-72.

stile occidentale, non quello tradizionale turco: la villa ha due piani e le stanze si dispongono lungo un corridoio¹⁴.

La prima costruzione dell'ospedale francese risale al 1825: fu fondato per i marinai francesi¹⁵ ed era gestito dai lazzaristi. Il lavoro di allargamento e di costruzione di un nuovo padiglione è stato realizzato nel 1908 da Péré, che fu anche membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale che oggi è divenuto l'ospedale statale di Alsancak.

L'“architetto francese del consolato”, come si firmava Péré, sottolineava così il proprio ruolo di punta nel rinnovamento urbano tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Egli infatti ottenne la medaglia della Legione d'onore dallo stato francese e a lui si devono quelli che rappresentano ancora i simboli della città: la torre dell'Orologio, la chiesa di Sant'Elena, l'ospedale francese, la villa di Sait Pascià e gli affreschi della chiesa di San Policarpo, che spero possiate al più presto venire a visitare.

14. C. BERKANT, *Izmir'li Bir...*, pp. 108-110; IDEM, *The Man...*, p. 74.

15. M. KARAYAMAN, *Izmir'de Sağlık [Medicina a Smirne]*, Tesi di dottorato in Storia della Repubblica Turca, Università dell'Egeo, Istituto di Scienze Sociali, a.a. 2005-2006, Smirne 2005, p. 59.

CENK BERKANT

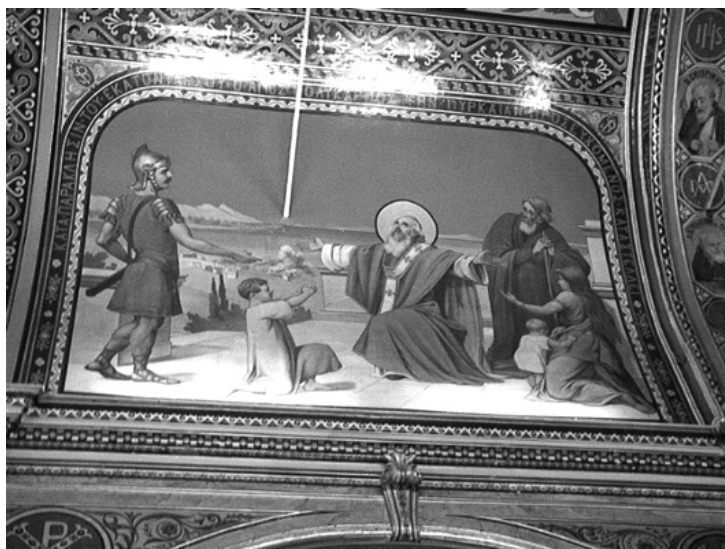


FIG. 1. RAYMOND CHARLES PÉRÉ, *Miracolo di san Policarpo*, Smirne, chiesa di San Policarpo.



FIG. 2. RAYMOND CHARLES PÉRÉ, *Martirio di san Policarpo*, Smirne, chiesa di san Policarpo.



FIG. 3. RAYMOND CHARLES PÉRÉ, *Foto tessera di se stesso*. [INDICA LUOGO DI CONSERVAZIONE]

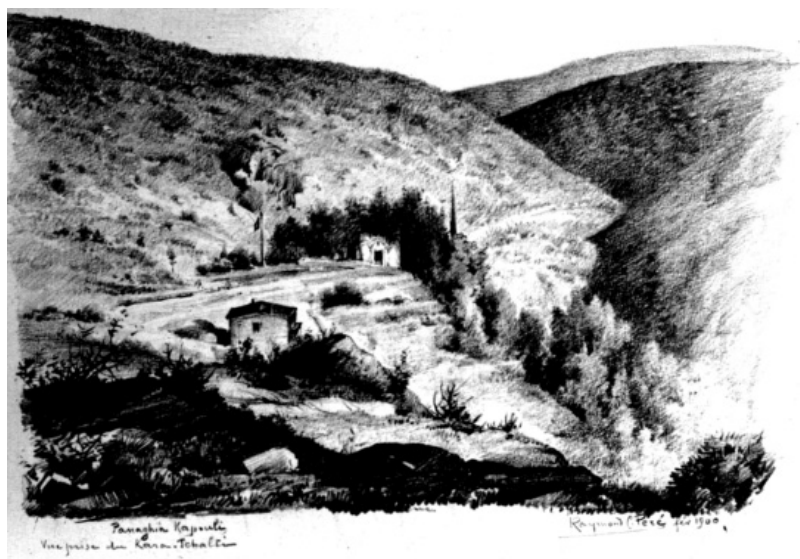


FIG. 4. RAYMOND CHARLES PÉRÉ, *Casa della Madonna*, Smirne, Archivio dell'Arcivescovado.



FIG. 5. RAYMOND CHARLES PÉRÉ, *Chiesa di Sant'Elena*, Smirne.